

## Libri

le scelte  
di questa settimana

## ARCHITETTURA

A spasso fra le ville  
di Andrea Palladio

«Edifici che sembrano un pensiero architettonico piuttosto che opere compiute, che si impongono come l'elaborazione più completa del pensiero dell'uomo rispetto alla natura, chiaramente distinti dalla natura e dal paesaggio, eppure ad esso legati da un rapporto indissolubile, così che anche la natura sembra pensata dall'architetto». Con queste parole Vittorio Sgarbi introduce il lettore del volume *Andrea Palladio. La luce della ragione* (Rizzoli) in una passeggiata tra le ville della collinare campagna veneta progettate dall'architetto veneziano Andrea Palladio (1508-1580), nonché prima e dopo di lui. Una visita guidata dall'occhio e dalla voce dello storico dell'arte: le immagini riflesse sui suoi occhiali si fanno pensieri e le parole sono quelle che bastano per cogliere valore e peculiarità di alcuni dei più noti progetti palladiani. Una visita accompagnata dall'occhio cinematografico della sorella Elisabetta Sgarbi, che come la luna percorre paesaggi, giardini ed edifici, giocando sugli specchi d'acqua e lungo motivi architettonici, scorrendo su scalinate, affreschi e sculture, assecondando

VITTORIO SGARBI  
*Andrea Palladio.  
La luce della ragione*

RIZZOLI  
PAGINE 167  
€ 25 (LIBRO+DVD)

barchesse e proiettandosi  
entro cupole. La passeggiata  
inizia sui versi del poeta  
Petrarca - «primo architetto  
di villa, in qualche misura  
anticipatore di Palladio»,  
che tra il 1360 e il '69 si  
progettò una casa dove ri-  
fugiarsi a coltivare le Lettere,  
un uliveto e una vigna  
ad Arquà sui Colli Euganei  
- e sulle idee del colto veneziano del  
500 Alvise Cornaro. E si chiude con le parole di Palladio, che nei *Quattro libri sull'architettura* spiega la propria opera, finalizzata ad essere «onestamente bella, gratiosa e perpetua», «commoda», dotata di «decoro e di quelli ornamenti che pareranno convenienti» e realizzata grazie a «gentil'huomini di così nobile e generoso animo e eccellente giudicio» che hanno abbandonato «quella invecchiata usanza di fabbricare senza gratia e senza bellezza alcuna» e «conoscono quanto sia difficile cosa l'introdurre una usanza nuova». Di villa in villa, dalla più semplice a Pojana Maggiore (Vicenza) alla più complessa Rotonda a Vicenza, e intuizione dopo intuizione, dal portico della Badoera a Fratta Polesine (Rovigo) al fronte-retro sobrio e suggestivo della Malcontenta a Mira (Venezia), l'itinerario di Sgarbi dimostra innanzi tutto come Palladio sia riuscito a perseguire e sempre riaffermare senza mai ripetersi un'idea coerente di architettura «che coniuga le invenzioni architettoniche, così civili, così legate all'antico, così chiaramente distinte dalla natura, al «molto grande teatro» del paesaggio». L'idea di architettura che Palladio descrive in modo minuzioso. E che Sgarbi ritrova maggiormente compiuta nella Villa Barbaro di Maser (Treviso).

Elisabetta Calcaterra

## ECOLOGIA

Uno stile di vita  
sostenibile

Ognuno di noi, nel proprio piccolo, può dare un contributo importante per salvare un pianeta malato, spremuto dalle sue risorse e inquinato, come è oggi il nostro. Allora come risparmiare energia? Come non sprecare l'acqua, come scegliere gli elettrodomestici più ecologici, come fare la raccolta differenziata? Le risposte a queste domande sono solo alcuni dei suggerimenti contenuti in *La Terra è casa tua. Consigli pratici per un vivere sostenibile*, una guida realizzata da Andrea Masullo ed edita da Ancora nella collana Focus. Si tratta di un volume in formato tascabile, leggero e maneggevole, ricco di dritte per chi desidera abbracciare la causa ecologista, impraesiosità, inoltre, da tanti box, disegni ed

ANDREA MASULLO  
*La Terra è casa tua*

EDITORE ANCORA  
PAGINE 127  
€ 12

escamotage grafici, che  
strizzano l'occhio anche a  
un pubblico di lettori gio-  
vanissimi. Acqua, cibo, ri-  
fiuti, veleni, spesa, trasporti,  
elettricità, carta, lavatrice,  
frigorifero, automobili: in  
ogni campo, secondo lo  
scienziato-autore, si può  
intervenire con un'etica del  
passione». Di questo è convinto Masullo, ingegnere e ambientalista, responsabile scientifico Energia e Rifiuti del Wwf Italia. Scendendo nel dettaglio, il libro è strutturato in due parti: la prima affronta in maniera scientifica l'analisi dell'attuale e drammatica situazione ambientale del globo, abbozza una visione teologica della vita sulla Terra ed affronta dal punto di vista dell'etica cristiana la questione ecologica; la seconda parte consta, invece, di consigli da poter applicare nella vita di tutti i giorni, a casa come sul posto di lavoro, dedicati a famiglie o a single, indifferentemente. Il testo, inoltre, è stato preparato in collaborazione con la Greenaccord, un'associazione culturale di ispirazione cristiana e senza fini di lucro, nata per stimolare l'impegno di tutti gli uomini di buona volontà, a prescindere dal loro credo religioso, sul tema della salvaguardia della natura. Un vademecum da tenere sempre a portata di mano per farsi guidare dritti alla meta: condurre, cioè, uno stile di vita sobrio, raggiungibile anche grazie all'uso di elettrodomestici intelligenti, per «riparare» le mille crepe che sfigurano la bellezza della casa comune, che si chiama Terra.

Gabriella Persiani

## I PRIMI CINQUE A BERGAMO

LETTERATURA

1

MUSSAPPELLORIO  
*La paglia  
di Van Gogh*

MARIETTI

2

D. LAPIERRE  
*Arcobaleno  
nella notte*

SAGGIATORE

3

M. CORONA  
*Storia  
di neve*

MONDADORI

4

P. ARESI  
*Ho pedalato  
fino alle stelle*

MURSA

5

C. CALZANA  
*Il sorriso  
del conte*

OGE

SAGGISTICA

1

S. PETROSINO  
*Capovolgimenti*

JACA BOOK

2

F. DE BORTOLI  
*L'informazione  
che cambia*

LA SCUOLA

3

Z. BAUMAN  
*Consumo,  
dunque sono*

LATERZA

4

A. RICCARDI  
*L'inverno  
più lungo*

LATERZA

5

C. MAGRIS  
*Alfabeti*

GARZANTI

Fonte: Libreria Buona Stampa

## NARRATIVA

## Le maschere perverse di Fernando Pessoa



FERNANDO  
PESSOA  
*Il banchiere  
anarchico*

GUANDA  
PAGINE 109  
€ 10

È come se guardassimo la realtà con un cannocchiale, avvicinandola sempre più a noi fino ad averne una visione ingigantita e spezzata in centinaia di particolari che si compongono e scompongono creando infinite immagini. È questa l'impressione che si prova leggendo i tre racconti di Fernando Pessoa riuniti nel volume *Il banchiere anarchico* (Guanda, 109 pagine, 10 euro). Il primo specialmente, quello che dà il titolo al volume ed è tradotto per la prima volta in italiano, procura una sorta di vertigine col suo incalzare affabulatorio che di paradosso in paradosso, come una macchina impazzita che giri a vuoto, vuole dimostrare la verità di una tesi apparentemente fondata su uno stringente rigore logico, ma fassulla nella sua essenza.

In esso un ex operaio divenuto ricchissimo banchiere e monopolista sciorina per 54 pagine un flusso ininterrotto di ragionamenti, sostenuti dall'impeccabile, filosofico stile di Pessoa, affermando com'egli sia stato spinto a imboccare la sua carriera dalla propria fede anarchica; nemico delle convenzioni e finzioni sociali, ma anche delle dittature rivoluzionarie, e ansioso di combattere per la liberazione dell'umanità, dopo aver tentato diverse strade per conseguire questo fine, tutte rivelatesi inadatte (anche il tentativo di unirsi ad altri anarchici aveva condotto all'instaurarsi



di tirannie all'interno del ristretto gruppo), un giorno ha capito che, dovendo combattere da solo ma non potendo da solo sovvertire l'ordine borghese, doveva per il momento accontentarsi di attaccare la principale finzione sociale della nostra epoca, ossia il denaro; e il solo modo per sconfiggerlo era «guadagnarlo in quantità sufficiente da non sentirne il bisogno». Per raggiungere questo scopo non ha badato ai mezzi: «Ghielo confe-

si di tirannie all'interno del ristretto gruppo), un giorno ha capito che, dovendo combattere da solo ma non potendo da solo sovvertire l'ordine borghese, doveva per il momento accontentarsi di attaccare la principale finzione sociale della nostra epoca, ossia il denaro; e il solo modo per sconfiggerlo era «guadagnarlo in quantità sufficiente da non sentirne il bisogno». Per raggiungere questo scopo non ha badato ai mezzi: «Ghielo confe-

niente degli anarchici che ci sono in giro, «quei tizi delle bombe e dei sindacati», è perché «loro sono anarchici solo teorici, io sono teorico e pratico; loro sono anarchici mistici e io scientifico; loro sono anarchici che si piegano, io sono un anarchico che combatte e si libera... In una parola: loro sono pseudoanarchici; io, invece, sono anarchico».

Lo si vede, il banchiere, sigaro tra le dita, modi gravi ma un barbaglio di feroce cinismo negli occhi, un impostore che costruisce un castello d'ipocriti ragionamenti. E dietro di lui si vede il conservatore ma liberale Pessoa, coi suoi occhietti da burocrate e il suo carattere schivo ma anche il suo gusto per una sottile ironia e la sua frequentazione delle vivaci «tertúlias» e dell'ambiente bohémien lisbonesi. Scrittore a cui non sfuggono le contraddizioni e le simulazioni, le maschere e le molteplici identità di ogni individuo («C'è, tra me e il mondo, una nebbia / che mi impedisce di vedere le cose / come veramente sono / come sono per gli altri»), sembra riversare in questo racconto - che, scritto nel 1922, all'indomani della Grande Guerra e della Rivoluzione bolscevica, certamente risente del clima dell'epoca - tutto il suo scetticismo e il suo tagliente humour.

Lo humour, in questo caso nerissimo, irroro anche il racconto *Una cena molto originale*, il cui protagonista, uomo incline agli scherzi grossolani, in qualità di presidente della Società gastronomica di Berlino - «Si trattava di una società le cui "arti" (...) erano quelle di mangiare, bere e fare l'amore. (...) Di questo gruppo di persone, socialmente inutili, umanamente corrotte, Prosit era il capo indiscusso, essendo il più volgare di tutti» - imbandisce un banchetto molto speciale. Scritta da Pessoa in inglese sotto il nome di Alexander Search (uno dei suoi eteronimi), è una storia macabra, quasi alla Edgar Allan Poe. Inconsistenza umana, superficialità, depravazione, maschere anche qui che sotto l'apparente perbenismo covano la perversità. Fino alla rivelazione conclusiva, dove le maschere sono costrette a scontrarsi con la realtà; ed è una realtà dal volto mostruoso.

Maria Pia Forte

## NARRATIVA

Una donna fragile  
in cerca  
della sua strada

Jonathan Carroll scrisse *Il matrimonio dei fiammiferi* nel 2000, ma in Italia è stato pubblicato solo ora da Fazi. Autore molto apprezzato, Carroll con sapienza unisce situazioni realistiche ad eventi fantastici, come lui stesso spiega parlando di questo suo ultimo lavoro: «Mi piace iniziare in modo realistico una storia, per poi farla sfociare nel fantastico. È un po' come quando, in fase di decollo, ti rendi conto che l'aereo si è staccato da terra. Quando riesco nel mio intento, il lettore si chiede: "Eh, ma che sta succedendo?", e l'attenzione cresce».

Le atmosfere sono cupe e a tratti inquietanti, come quelle - per citare un maestro del genere - di Edgar Allan Poe. Protagonista del volume è Miranda Romanac, una giovane donna di successo che vive a Manhattan. Dopo i trent'anni, incomincia a tracciare un primo bilancio della sua vita e si sente un po' depressa. Non migliora la situazione una delle classiche riunioni con i vecchi compagni di liceo, durante la quale scopre tra l'altro che un vecchio amico con il quale sperava di riprendere contatto è morto in un incidente d'auto. Miranda conosce Hugh Oakley, un giovane affascinante che le fa sperare in un futuro felice. I due si innamorano e si trasferiscono in una casa di campagna sulle rive del fiume Hudson, ma proprio quando il sogno di una perfetta convivenza sembra potersi realizzare incominciano a riemergere ricordi rimossi di un passato doloroso.

Carroll in un crescendo di suspense sembra divertirsi a terrorizzare il lettore, sino a un finale inaspettatamente ricco di speranza. La scrittura di questo autore, considerato uno dei principali esponenti della letteratura pop, è immateriale, bizzarra, ironica. Fa vivere in contemporanea più realtà parallele, con inaspettati rovesciamenti di fronte che spiazzano e intriggono il lettore. Dietro a simbolismi e metafore, si intravede sempre l'urgenza di rispondere a una domanda di fondo: chi siamo, che cosa ci serve davvero per essere felici e come possiamo evitare di perdere - in questa ricerca - il rispetto per noi stessi. Il personaggio di Miranda è a tratti poetico, onirico, quasi felliniano. Una donna fragile che cerca la sua strada e si trova alle prese con un destino che non conosce, con sofferenze che non si aspettava e alle quali è del tutto impreparata. E che alla fine però riesce a conquistare la libertà di ritrovare se stessa e il senso della propria vita.

Carroll è indiscutibilmente un intrattenitore di prim'ordine, capace di incantare il lettore e allo stesso tempo di terrorizzarlo senza sangue, ma con garbata maestria. Cresciuto a New York City, figlio di uno sceneggiatore di successo e di un'attrice di Broadway, ora vive a Vienna e, dopo aver insegnato inglese per parecchi anni, si dedica alla scrittura a tempo pieno. È autore di una dozzina di romanzi e di diverse raccolte di racconti, che Fazi sta lentamente pubblicando in Italia (il primo romanzo *Mele Bianche* è uscito nel 2003).

Sa. Pe.

## TEOLOGIA

Numeri e simboli  
L'Apocalisse  
tra fascino ed enigma

Apocalisse. Questa parola evoca immensi disastri che prefigurano una realtà nuova, emendata dalle colpe che hanno portato alla sua distruzione; come scrive Pietro Stefano, fine biblista e studioso di ebraismo, «l'apocalisse può essere immaginata e vissuta solo da chi avverte prossima la fine di tutte le cose quanto l'avvento di un ordine di realtà completamente differente dall'attuale». Il significato corrente deriva dal passaggio posto all'inizio dell'ultimo libro del *Nuovo Testamento*, l'*Apocalisse* di Giovanni appunto: *apokalypsis Iesou Cristu*, vale a dire «rivelazione di Gesù Cristo». L'autore di questo testo è Giovanni figlio di Zebedeo, uno dei dodici apostoli di Gesù e, naturalmente, l'autore del IV *Vangelo*, l'unico a non far parte dei *Sinottici*. La prima visione e le sette lettere, i sette sigilli, le sette trombe, le sette visioni non numerate, le sette coppe e Babilonia, Har-magedon, la vittoria definitiva e la Gerusalemme scesa dal cielo: il testo è intriso di simbologia di ogni genere (teriomorfica, zoologica, cromatica, numerica) le cui origini culturali sono prevalentemente ebraiche (per esempio il sette è il numero dei bracci del candelabro ebraico). Fra le interpretazioni del messaggio dell'*Apocalisse* negli ultimi anni ha preso quota quella che la legge in relazione alla cosiddetta «escatologia realizzata» del IV *Vangelo*, dando al testo un ruolo soprattutto liturgico; con esso, l'Assemblea domenicale dei fedeli riconosce la persona di Gesù Cristo, Agnello e figlio di Dio incarnato, morto, risorto e glorificato per riscattare l'uomo dal peccato.

In termini più profani, da sempre si gioca invece con l'*Apocalisse* per dare un volto contemporaneo all'Anticristo, una delle figure più enigmatiche del testo; modellata sui persecutori romani dei primi cristiani (sicuramente l'imperatore Nerone, forse anche Domiziano), la figura dell'Anticristo è certamente affascinante, ma non meno problematica sotto il profilo interpretativo: come scrive l'autore di questo godibile saggio introduttivo (che in realtà spazia ben oltre il testo canonico di Giovanni, guardando all'*Apocalisse* come genere letterario in senso lato) «[...] sembra in ogni caso plausibile che l'*Apocalisse*, più che un'identificazione univoca, voglia proporre una figura in grado di rappresentare una forma di potere politico e mondano contraddistinta dai tratti satanici di volersi sostituire a Dio, o, ancor meglio, il suo intento sia di cogliere quel potere nel momento in cui esso è giunto nel contempo al massimo apice della propria forza e all'immediata vigilia della sua definitiva sconfitta»: ogni lettore è libero di fare le proprie associazioni mentali!

Davide Gianluca Bianchi

## POESIA

Quel «trevigliese»  
del Tommaso Grossi  
amico di Porta e Manzoni

«Rivolta, Casirate, Caravaggio / Ed altri paeselli qua e là / Regalati fur anche davantaggio / [...] Onde possiamo chiamarci fortunati / Noi Trevigliesi in mezzo ai nostri mali...». Non disdegna di definirsi «trevigliese», Tommaso Grossi, anche in questa «lunga piefferata», o «letteraccia in sestina», agli amici della Cameraletta (il cenacolo letterario che settimanalmente si riuniva in casa di Carlo Porta), «data dal gran Treviglio» il 9 luglio 1817. Ove si racconta del tremendo nubifragio che si era abbattuto su quei paesi qualche giorno prima, nonché del tragitto da Milano al paese della Bassa Bergamasca: «Nel viaggio non ebbi alcun scempio / Tolto la lentezza che è mal cronico / Dei nostri vetturali di Treviglio». Cinque ore, si consolano i pendolari d'oggi, in condizioni che potevano anche essere disastrose, come quelle descritte in una lettera dell'anno prima. Del Grossi, l'amico di Porta e Manzoni (in casa del quale, in via del Morone, abitò dal 1822 al '37), si ripropongono ora, a vent'anni esatti dalla prima edizione (Milano, Scheiwiller, 1988), con aggiunta di un inedito (una sestina per Teresa Kramer Berra), di due testi «a quattro mani» Porta-Grossi, e, soprattutto, delle traduzioni a piè di pagina, *Le Poesie milanesi*, a cura dello studioso ticinese Aurelio Sargenti (Novara, Interlinea Edizioni, pp. 320, euro 20). Grazie alla traduzione, il commento ha potuto essere «liberato da funzioni meramente esplicative della lettera» (ma la parte linguistica resta, comunque, preponderante), ed è stato «integrato in base alle edizioni degli scrittori della tradizione lombarda» nel frattempo comparse. Poesie in dialetto meneghino, queste del Grossi, che godettero di poche ma, in qualche caso, illustri attenzioni. Di Stendhal, per esempio, che definì la *Priveide* «la meilleure satire qu'aucune littérature ait produite depuis un siècle» («la miglior satira dell'ultimo secolo»). La *Priveide*, ovvero il *Segni* in cui Grossi immagina che un milanese (Rocco) incontri al cimitero della Mojazza, lungo la Comasina, orribilmente sfigurata, l'ombra del ministro Prina», titolare delle Finanze del governo napoleonico barbaramente linciato, pare a colpi di puzza d'ombrello, il 20 aprile 1814, da una folla inferocita. Tanto poté l'odio causato dal fiscalismo esoso imposto dal Bonaparte. Dopo la scomparsa, nel gennaio del 1821, del Porta, la «fluta buseccoma», il flauto milanese del Grossi tacque, «non potendo o non volendo più trovare», scrive Sargenti, «motivi da mettere in musica meneghina se non in qualche occasione per festeggiare amici o avvenimenti particolari». Non senza aver prima dedicato, al suo «Carlin», a quel «talent insci fouera de misura», quelle sestine *In morte di Carlo Porta* che, con la citata *Priveide*, sono probabilmente il meglio di questa produzione dialettale grossiana.

V. G.



JONATHAN CARROLL  
*Il matrimonio  
dei fiammiferi*

FAZI EDITORE  
PAGINE 304  
€ 18



PIERO STEFANO  
*L'Apocalisse*

IL MULINO  
PAGINE 132  
€ 8,80



TOMMASO GROSSI  
*Poesie milanesi*

INTERLINEA EDIZIONI  
PAGINE 320  
€ 20